## UGENE SMI

## FINO AL 16 SETTEMBRE

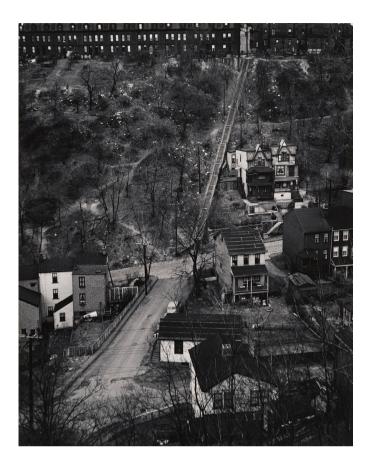
La Fondazione MAST di Bologna presenta per la prima volta in Italia una mostra interamente dedicata all'opera che il fotografo americano W. Eugene Smith (1918-1978) ha realizzato a partire dal 1955 su Pittsburgh, (Pennsylvania, USA), la più importante città industriale del primo Novecento grazie soprattutto all'industria siderurgica in pieno boom post-bellico

Curata da Urs Stahel e allestita nel centenario della nascita di Smith, la mostra presenta una selezione ricca e significativa di fotografie provenienti dalla collezione del Carnegie Museum of Art di Pittsburgh. Il progetto, considerato da Smith l'impresa più ambiziosa della propria carriera, segnò un momento di svolta nella sua vita professionale e personale. Ma quale era stata la sua vita fino a quel momento? Nato nel 1918 a Wichita (Kansas) aveva cominciato a fotografare a sedici anni e, dopo la tragica morte del padre per suicidio, aveva seguito dei corsi di fotografia all'Università di Notre Dame nell'Indiana per poi spostarsi a New York dove cominciò un'intensa attività di reporter per varie importanti testate, come Time, Fortune, Newsweek, Life e Look. Dal 1944 lavorò come corrispondente di guerra per Life e fu gravemente ferito in Giappone. In seguito divenne, insieme a Margaret Bourke-White, uno dei maggiori autori di reportage le cui fotografie, cupe e molto contrastate, accompagnate da didascalie, possedevano una cifra stilistica riconoscibile e originale. Fra i suoi servizi più celebri ricordiamo Country Doctor, Spanish Village, Nurse Midwife, Man of Mercy e Minamata. Molte delle sue foto sono diventate

delle icone nella storia della fotografia come, ad esempio, A Walk to Paradise Garden, con la foto dei suoi due bambini che tenendosi per mano attraversano il buio del bosco verso la luce, evocando la rinascita personale e collettiva dopo i disastri bellici.

Nel 1955, all'età di trentasei anni, dopo il successo ottenuto documentando alcuni importanti avvenimenti della seconda guerra mondiale per Life, Smith decise di lasciare la rivista a causa dei vincoli imposti dai media per dedicarsi alla fotografia in maniera più autonoma e personale. In quell'anno quattro sue foto furono esposte nella famosa mostra Family of Man al MoMA di New York, entrò a far parte dell'Agenzia Magnum ed accettò l'incarico di realizzare in un paio di mesi un centinaio di fotografie su Pittsburgh per una pubblicazione celebrativa in occasione del bicentenario della sua fondazione. In quel momento la città era in piena espansione economica grazie alla crescita dell'industria siderurgica che garantiva lavoro e attirava operai da tutto il mondo. Smith rimase affascinato dalla città dell'acciaio, dai volti dei lavoratori, dalle fabbriche, dalle strade e dalle contraddizioni del tessuto sociale,

© 1955-1957 W. Eugene Smith / Magnum Photos





registrandoli col suo sguardo attento ed empatico. Questo incarico era destinato a diventare uno dei progetti più importanti della sua vita. In circa tre anni realizzò 20.000 negativi, 2.000 masterprint e per tutta la vita cercò, senza riuscirci mai completamente, di dar vita a un'opera definitiva che avrebbe rivelato l'anima della città, un progetto ambizioso e senza precedenti nella storia della fotografia. Solo una piccola parte di questo lavoro venne conosciuto dal grande pubblico, attraverso il Photography Annual del 1959, l'unica rivista su cui Smith accettò di pubblicare le sue foto perché gli garantì il controllo assoluto sulle 36 pagine intitolate Labyrinthian Walk, rifiutando importanti offerte economiche da Life. Smith non fu soddisfatto del risultato e continuò invano a cercare di realizzare la pubblicazione di un intero libro su Pittsburgh. La selezione di immagini esposta nella PhotoGallery del MAST offre un quadro rappresentativo di questo progetto su cui lo stesso Smith, riconoscendo le difficoltà incontrate nel comporre in un'unica opera i contrasti di una città così complessa, affermava: "Penso che il problema principale sia che non c'è fine ad un soggetto come Pittsburgh e non ci sia modo di portarlo a compimento". Come spiega Urs Stahel, "W. Eugene Smith lottava per rappresentare l'assoluto. Ben lungi dall'accontentarsi di documentare il mondo, voleva catturare, afferrare, almeno in alcune immagini, niente di meno che l'essenza stessa della vita umana". Il famoso storico dell'arte John Berger, nel bel saggio Pietà: W. Eugene Smith, sottolinea il carattere spirituale del suo lavoro: "Era alla ricerca di una verità che, per sua natura, non era palese. Una verità che aspettava di essere rivelata da lui e da lui solo. Voleva che le sue immagini convertissero in modo che gli spettatori riuscissero a vedere al di là delle menzogne, della vanità, delle illusioni della vita di tutti i giorni". A questa sua visione è connesso l'uso dei toni scuri, come quelli del mondo materiale, cui si contrappone la luce che tutto illumina e redime. Con questa bella mostra visitabile fino al 16 settembre il MAST continua la sua preziosa opera di documentazione del mondo dell'industria e del lavoro in tutte le sue diverse

declinazioni grazie al suo curatore Urs Stahel e a François

Hébel responsabile della Biennale Foto/Industria.

FOTOIT **LUG/AGO 2018** 49







